

Finalmente Sirchia!

G. Invernizzi, V. Zagà

Confessiamo che, dopo le affermazioni estive del 2001, appena insediatosi al Ministero, del professor Sirchia sul fumo, l'occhiello del pezzo era inesorabilmente inchiodato su un ASPETTANDO SIRCHIA, viste le iniziali posizioni del Ministro che ci facevano temere una sostanziale inerzia in tema di smoking-policy. Quando però, a metà ottobre ha corretto il tiro, abbiamo volentieri modificato il titolo del nostro commento con un FINALMENTE, liberatorio e incoraggiante per l'impegno antifumo serio e coerente, sulle orme del suo predecessore Veronesi. Dietro questa nuova posizione del ministro ci sono anche tutte le nostre azioni, sia di protesta che di proposta che la SITAB da tempo conduce.

Se si chiede ai ragazzi non fumatori di 14-19 anni la loro opinione sull'efficacia delle leggi anti-fumo, oltre la metà afferma che "Non servono a niente" o "Tanto non vengono rispettate", risposte che vanno oltre lo specifico nel loro significato di delusione e di diffidenza verso lo Stato. Questa la fotografia della situazione sui regolamenti contro il fumo negli ambienti pubblici a oltre 25 anni dall'approvazione della Legge 584 dell'11 novembre 1975. A quella legge si sono trovate infatti scappatoie di vario tipo a causa della esiguità e della macchinosità delle sanzioni (nell'intero anno 1999 l'ammontare complessivo dei proventi dello Stato grazie alle multe è stato di...70.000 lire), e alla scarsa chiarezza della legge stessa rispetto ai "luoghi pubblici", non-

ostante la Direttiva del Presidente del Consiglio 14/12/1995, per cui i bar e i ristoranti non vengono a far parte di fatto della categoria e la maggior parte dei luoghi di lavoro si possono considerare "privati".

Si tollera il fumo ancora in molte scuole, dove la resistenza di parte del personale docente e amministrativo in nome anche di un frainteso spirito di libertà, rende a volte difficile la realizzazione dei programmi di educazione sanitaria. E' consentito fumare persino in molti ospedali, al punto che sono nate iniziative da parte di associazioni scientifiche e nei principali Istituti Oncologici Nazionali per diffondere uno standard smoke-free nella sanità, come "Ospedali Senza Fumo", "Sanità Senza Fumo", "Istituto Senza Fumo", mentre l'attenzione per il rischio-fumo risulta tuttora insufficiente tra i medici di famiglia. Sono rarissimi i ristoranti e le pizzerie dotati di una smoking policy, dove si possono apprezzare sapori e profumi senza il fattore di "confusione" della nuvola di fumo che proviene dal tavolo vicino.

E sono numerosissime le realtà lavorative dove la maggioranza dei non fumatori è costretta a subire il fumo passivo da parte dei colleghi, anche in situazioni ambientali di evidente rischio ambientale a causa di locali angusti e senza una sufficiente aerazione. Si salvano i cinema e i teatri solo perché lì il divieto di fumo è rigoroso e risponde a severe norme antincendio, e viene fatto rispettare tassativamente dal gestore che ne è responsabile. Si salvano anche alcuni mezzi pubblici come autobus, tram e metropolitane per l'evidente necessità di non aggravare la

situazione (respirare è già un problema), mentre sui treni, negli scompartimenti per fumatori e in quelli adiacenti, si creano situazioni dove l'inquinamento dell'aria supera ogni limite di legge.

Le leggi contro il fumo sono regolamenti per tutelare l'ambiente comune. Sembra un concetto semplice e chiaro, ma la nostra cultura in materia di ambiente indoor non è ancora sufficiente, per cui siamo ancora alla contrapposizione tra permissivisti e proibizionisti, e la discussione viene portata su un terreno sempre più distante. Del fumo -attivo e passivo - sappiamo ormai quasi tutto per quanto attiene il numero e il tipo di sostanze presenti, come cancerogeni, monossido di carbonio, nicotina e sostanze irritanti e ossidanti. Da qualche anno si pone l'accento sul fatto che l'ambiente indoor rappresenta un rischio maggiore dell'aria atmosferica a causa del ridotto ricambio e delle emissioni domestiche di gas e polveri, tra cui il fumo di tabacco è uno degli elementi prevalenti. Un dato eloquente è quello che succede in un ristorante quando alcuni clienti iniziano a fumare: la concentrazione di particolato fine aumenta rapidamente fino a raggiungere valori tre volte superiori a quelli consentiti outdoor.

Questa è la realtà delle cose, e ricordare che tra gli avventori di un locale o tra i compagni di scuola ci sono molte persone a cui il fumo passivo fa male (asmatici, cardiopatici, bronchitici cronici, donne in gravidanza) può sembrare pleonastico.

Se non bastano le attenzioni dei "fumatori cortesi" (prenderemo volentieri un aperitivo insieme a loro all'aperto, al bar dei giardini, incuranti del fumo della loro sigaretta che si disperde nell'aria, però dovranno riconoscere il problema e non metterci in imbarazzo chiedendo "Posso fumare?" al ristorante o in ufficio), occorrono regolamenti più precisi e mirati. Il Disegno di Legge Veronesi, l'ultimo in ordine di tempo che ha affrontato, purtroppo senza successo, l'iter parlamentare, rispondeva a queste esigenze. Chiariva infatti che:

- il divieto di fumare interessa "ambienti chiusi pubblici e privati accessibili al pubblico", dunque anche bar, pizzerie e ristoranti ("esercizi commerciali, di ristorazione e qualsiasi altro locale in cui si sommini-

strano alimenti e bevande")

- è vietato fumare negli "uffici pubblici e privati", dunque tutela migliaia di lavoratori non fumatori di grandi e piccole aziende ("Il divieto di fumare si applica, altresì, negli ambienti chiusi, non aperti al pubblico in cui si svolge attività lavorativa")

- è vietato fumare anche nelle Università (finora praticamente estranee alla smoking policy) ma anche "nelle strutture destinate ad attività sportiva, ricreativa, culturale, congressuale, di spettacolo e di ritrovo"

- la legge si estende anche alle caserme "locali chiusi di soggiorno e di lavoro dell'amministrazione della difesa, delle forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco"

- devono essere individuati i responsabili indicati con nome e cognome - che sono incaricati del rispetto delle norme "Nei locali in cui si applica il divieto di fumare è obbligatoria l'apposizione di cartelli con l'indicazione del divieto, delle relative prescrizioni normative, delle sanzioni, del nominativo del soggetto cui spetta vigilare sull'osservanza del divieto e dell'autorità competente ad irrogare la sanzione"

- all'interno dei locali dove non si può fumare possono essere create aree riservate ai fumatori, fisicamente separate dagli altri locali e dotate di adeguata ventilazione o esistono degli "obblighi dei responsabili", i quali sono tenuti ad applicare le norme e vigilare sul rispetto dei divieti

- sanzioni non indifferenti sono previste non solo per chi commette l'infrazione (multa da lire 50.000 a 300.000), ma anche per i responsabili inadempienti (multa da lire 1 milione a 6 milioni)

- all'accertamento dell'infrazione e alla verbalizzazione può provvedere una persona fisica presente sul posto, anche "il delegato del datore di lavoro"

Un Disegno di Legge, in definitiva, che delineava chiaramente gli ambienti comuni dove non si fuma assicurando più certezze riguardo alle possibilità di essere applicata, in sintonia con le aspettative della maggior parte degli italiani (fumatori e non).

Sono passati più di due anni (1° settembre 2000) da quando il Consiglio dei Ministri decise di avviare all'iter parlamentare il DdL Veronesi sul fumo di tabacco. Come a tutti noto, il DdL Veronesi fu affossato da montagne di emendamenti e

dalla fine della Legislatura e, in extremis, fu surrogato con una Circolare Veronesi a fine marzo 2001.

La lotta al fumo proclamata dall'ex Ministro della Sanità Prof. Umberto Veronesi, e ripresa con determinazione dall'attuale Ministro Sirchia, si inseriva in un più ampio piano strategico organico tendente a considerare i costi per la sanità non più come una voce di spesa ma come un investimento necessario per la crescita del Paese che sarebbe utile e alla lunga produttivo sostenere da parte di tutti. In pratica si veniva a superare il concetto di Welfare State con quello di Welfare Community: dal concetto di Stato che dà assistenza e benessere si cerca di passare a quello di una comunità intera che vi concorre e ne assume la responsabilità.

E' in quest'ottica che devono essere da tutti accolte le nuove norme antifumo, di recente varate dal Ministro. Con queste norme il principio della libertà di fumo è stato ribaltato: si può fumare solo dove non si dà fastidio agli altri, elevando le sanzioni per i trasgressori ed i responsabili del controllo. Insomma, mentre prima il non fumatore, se non tollerava il fumo, non poteva far altro che allontanarsi (sempre che potesse farlo), ora dovrebbe essere il fumatore a rinunciare alla sua sigaretta o andarsela a fumare fuori.

E non si tratta di una posizione "integralista" ma solo di rispetto. Altro infatti sarebbe come scriveva Michele Serra (La Repubblica 8/7/2000) "se lo Stato mettesse fuori legge, tout court, il tabacco, del quale, tra l'altro, è egli stesso il nostro provvido spacciatore. In quel caso sì, ci sentiremmo in diritto di ribellarci, perché abbiamo il diritto e la libertà, noi fumatori, di nuocerci come e quanto ci pare, e sfidare il cancro come a Pamplona quei giovani coglioni che si fanno rincorrere dai tori. Ma gli altri, effettivamente che c'entrano con i nostri conti privati, con la suzione, la fase orale e tutto il resto?". La recente legge Sirchia rappresenta quindi un passo avanti molto importante nella strategia della Welfare Community perché pone al primo posto il diritto alla salute di chi è consapevole dei rischi del fumo.

Insomma una questione di rispetto, come salutava ancora Serra: "Ben venga la legge, dunque, che ci aiuta a diventare educati almeno in questo. E pazienza se

Il ministro Sirchia



qualcuno inveirà a sproposito contro il famigerato Stato Etico, accusandolo di dirci quello che dobbiamo fare: in questo caso ci dice, lo Stato, solo ciò che non dobbiamo fare agli altri. Se poi questo è etico, pazienza".

Rispetto al Disegno di Legge Veronesi, peraltro ripreso inizialmente anche dal Ministro Sirchia, nella nuova Legge non vengono tutelati i lavoratori in ambienti privati non aperti al pubblico. Un contentino alla lobby fumo alla quale bisognerà quanto prima porre rimedio.

Bibliografia

1. Marini C. E legge sia! GEA News 5 - n°41 - Gennaio 2003.
2. Invernizzi G, Chirico D, Boffi R. L'osservatorio sul fumo negli adolescenti dell'Istituto Albergiero di Chiavenna. In preparazione.
3. Nardini S, Carrozzi L, Bertoletti R, Donner CF. Il progetto obiettivo AIPO "Ospedali Senza Fumo": risultati della prima fase epidemiologica. Rassegna di Patologia dell'Apparato Respiratorio. 1998; 13:201-205.
4. Invernizzi G, Bettoncelli G, D'Ambrosio G, Zappa M, Calzolari M, Paredi P, Mazza R, Soresi E, Boffi R. Carbon monoxide, cigarettes, and family doctors. Tumori. 2001; 87:117-9.
5. Long CM, Suh HH, Koutrakis P. Characterization of indoor particle sources using continuous mass and size monitors. J Air Waste Manag Assoc. 2000; 50:1236-50.
6. Invernizzi G, Ruprecht A, Mazza R, Majno E, Rossetti E, Boffi R. La misurazione in tempo reale del particolato fine prodotto da fumo di sigaretta negli ambienti indoor: risultati di uno studio pilota. Epidemiologia e Prevenzione, 2002; 26:2-6.
7. La Vecchia C, Garattini S, Colombo P. Attitudes towards smoking regulation in Italy. Lancet. 2001; 358, 227.